

Parole di misericordia per farsi prossimi in Rete

Oggi la Giornata delle comunicazioni sociali

GIACOMO GAMBASSI

In uno degli ultimi post sul suo profilo Facebook il vescovo Antonio Raspanti (Nino, secondo il suo account) ha scritto: «L'accesso alle reti digitali comporta una responsabilità per l'altro, che non vediamo ma è reale». La frase è tratta dal Messaggio di papa Francesco per la 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra oggi. Al centro il «incontro fecondo» – come lo definisce Bergoglio – fra comunicazione e misericordia. «Annunciare la misericordia sui social network può sembrare arduo», spiega il pastore che guida la diocesi di Acireale ed è presidente della Commissione episcopale Cei per la cultura e le comunicazioni sociali. «Invece – prosegue – un aiuto ci viene proprio dal Papa che offre alcune indicazioni da prendere a prestito quando abitiamo la Rete che, come giustamente sottolinea, non va considerata un'espressione tecnologica ma una piazza in cui sempre più persone si incontrano. Ecco, Francesco ci invita innanzitutto al rispetto del prossimo. Poi esorta a non seminare odio, a non condurre alla divisione, a non procurare ferite. Di fatto non possiamo riversare sul web tutta la nostra spazzatura "inte-



Antonio Raspanti

riore». Ciò lacera e innesca sterili polemiche. Serve, al contrario, favorire la riconciliazione, mitigare le avversità, creare ponti, incentivare il dialogo. Addirittura il Pontefice suggerisce di «prendersi cura» dell'altro, anche attraverso le reti sociali. «Francesco pensa alla comunicazione come prossimità – osserva Raspanti –. Il che significa farsi prossimi e stare vicino a chi ci legge o ci risponde. Come sarebbe bello se ci impegnassimo a ri-

Il vescovo Raspanti, presidente della Commissione episcopale Cei per la cultura: "no" a un vocabolario che divide e ferisce. «Risanziamo sul web i dialoghi segnati dall'odio»

sanare conversazioni o messaggi che sono pieni di livore o che raccontano tensioni e disagi... Certo, ci vuole un cuore nuovo che si traduce in un atteggiamento nuovo con cui stare nei social network». Tuttavia la verità non va taciuta, evidenzia Bergoglio nel Messaggio. «Fra giustizia, verità e misericordia non c'è alcuna contrapposi-

zione. Anzi Dio e nel volto di Gesù crocifisso sono un'unica e medesima cosa – chiarisce il vescovo –. Se guardo all'ambiente digitale, uno stile misericordioso non è sinonimo di lassismo. Ci sono momenti in cui occorre prendere posizione e dire quanto si pensa con chiarezza. È un dovere di onestà intellettuale: non si può ricorrere a tattiche o restrizioni mentali per cercare l'applauso a ogni costo sul web».

Francesco consiglia di «scegliere con cura parole e gesti». «È ciò che dovremmo fare quando parliamo o dialoghiamo, in modo da non separare, mortificare, scartare ma pacificare, confortare, accompagnare – afferma il presule –. L'uso di un vocabolario di misericordia è una grande arte, un esercizio di discernimento. Direi che è un atto che, da una parte, rimanda alla creatività e, dall'altro, esige responsabilità. Il linguaggio è simile alla materia nelle mani di un artista. In questo caso l'artista è di chi fa co-sapere. Ebbene, si può scrivere o parlare in un modo o in un altro». Raspanti fa un esempio. «Nel nostro Paese ci sono argomenti che possono incendiare facilmente gli animi. Penso a quelli eticamente, politicamente o socialmente sensibili, in quest'ultimo caso il lavoro o l'immigrazione. Quando si interviene su questi temi, occorre evi-



MEDIA. Cellulari e tablet durante un'udienza di papa Francesco nell'Aula Paolo VI (Reuters)

tare scontri o liti di basso profilo. Il Papa esorta anche all'«ascolto» per costruire una società che sia una «famiglia». «Nei social network crediamo di essere protagonisti. In realtà siamo ingabbiati dentro schermi e algoritmi che determinano molto del nostro dire e del nostro sapere. A ciò si aggiunge una concezione individualistica: parlo sempre di me su queste piattaforme. Il risultato è che non si riesce più ad ascoltare e quindi a conversare. Paradossalmente l'inflazione di comunicazione ci lascia più soli. È la contraddizione del nostro tempo. Sarebbe opportuno che, invece di incentrare post e messag-

gi su noi stessi, proponessimo discussioni sui problemi, valori e questioni che toccano le persone. Nel Messaggio non manca un monito alla Chiesa, in particolare ai «pastori», a evitare «l'orgoglio superbo del trionfo su un nemico» e la «freddezza del giudizio». «Va congiurato un atteggiamento che, abbracciando i sani principi e la corretta dottrina, li usi per imporre fardelli, come dice il Vangelo di Matteo – conclude il vescovo –. Una Chiesa «ospedale da campo» sa guarire le piaghe dell'uomo con umiltà profonda e nel segno del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Caiazza

Il pubblicitario: c'è un'etica da seguire nell'intercettare i bisogni del consumatore



Giuseppe Caiazza

UMBERTO FOLENA
MILANO

S eduzione e misericordia, possibile vadano d'accordo? «Seduazione è una parola che usa lei – sorride, e corregge, Giuseppe Caiazza –. Io dico connessione con il consumatore, per soddisfare entrambe le parti delle sue aspettative, quella razionale e quella emozionale». Caiazza è amministratore delegato di Saatchi&Saatchi in Italia e Francia, ossia è a capo di una delle principali agenzie di pubblicità al mondo.

Pubblicità e misericordia, dunque. Ma la sensazione è la stessa, come ritrovarsi in mano un cono al limone e cioccolato. Gusto problematico, sapori stridenti. Eppure... «Se intendiamo misericordia in senso lato, come prendersi cura, come pietas, allora anche i pubblicitari potrebbero avere qualcosa da dire. Noi – prosegue Caiazza – ci rivolgiamo alla ragione e alle emozioni delle persone. Per farlo abbiamo le nostre technicalities, tecniche e conoscenze specifiche. Ogni tanto, di comune accordo, decidiamo di metterle a disposizione di una causa in cui tutti crediamo, come azienda e come team».

È il caso delle campagne curate negli ultimi anni per Coordown (il Coordinamento nazionale delle associazioni delle persone con sindrome di Down), compresa quella censurata in Francia perché accusata di mettere in crisi le mamme in attesa di un figlio Down. Ed è il caso di Here's to you, il nuovo progetto con Am-

nesty International, a favore della libertà di pensiero ed espressione in tutto il mondo, un progetto che camminerà sulle note di Ennio Morricone e la voce di Joan Baez: Here's to you è la canzone dedicata a Sacco e Vanzetti, colonna sonora del film realizzato nel 1971 da Giuliano Montalto. «Abbiamo coinvolto artisti, cantanti e persone comuni – spiega Caiazza –. Come sempre il nostro contributo sarà gratuito: le tecniche del messaggio pubblicitario messe a disposizione di un diritto, quello di potersi esprimere in libertà, in ogni an-

golo del mondo». Ma la pubblicità classica, quella ordinaria, è davvero così estranea alla misericordia? Limone e cioccolato? Caiazza accenna un altro sorriso: «Le dico come a noi piace lavorare. È vero che mettiamo in contatto i consumatori con le offerte commerciali. Ma cerchiamo, per quanto possibile, di farlo in modo etico, con coscienza, ad esempio rifiutando clienti e prodotti di un certo tipo». Seduttori, sì, ma non a qualunque costo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro D'Alatri

Alessandro D'Alatri

Il regista: rispettare l'uomo anche narrando il male È la lezione per il cinema

L a macchina da presa è a due passi. Alessandro D'Alatri è sul set del suo nuovo film *The Start Up*. Uscirà nella primavera del prossimo anno e racconterà la storia (vera) di un giovane che ha inventato un algoritmo entrato in un social network per misurare le capacità delle persone e quindi favorire l'inserimento nel lavoro. Anche papa Francesco parla di reti sociali nel Messaggio per la 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. «Il web è un mondo fantastico – spiega il regista in una pausa delle riprese a Roma – ma è anche un ambiente a cui

bisogna essere educati. Invece, se leggo quanto viene scritto nei post o nei messaggi, mi trovo davanti a gente che giudica e condanna: vedo falsi moralizzatori e guru implacabili». Proprio ciò che «censura» Bergoglio quando invita a sanare le ferite, a favorire la riconciliazione, a mitigare le avversità. Indicazioni per far andare a braccetto misericordia e comunicazione. «La misericordia è perdono e solidarietà – spiega l'autore di pellicole come *Casomai*, *La febbre* e *Senza pelle* –. La misericordia mette al centro l'uomo in un mondo dove la persona è lasciata ai

margini e dove dominano le logiche del profitto e della sopraffazione. Siccome la comunicazione vive nel tempo, essa fa suoi questi input deleteri. Il che si traduce in una mancanza di rispetto per l'uomo». Sempre il Papa chiede che sia tutelata la dignità ed esorta i media a farsi prossimi nei confronti della gente. Come risponde il cinema? «Il cinema deve avere la libertà di raccontare tutto, anche il male – sostiene D'Alatri –. Il problema è il messaggio che si manda. Quando vedo sul grande schermo la sequenza di un assassino che però non suscita interrogativi o sdegno, significa che qualcosa non va. Se, invece, il cinema si fa interprete dei dolori dell'uomo e denuncia le sue scelleratezze, allora svolge la sua parte. Il nodo scoperto è che spesso oggi nel pianeta dell'audiovisivo non si tiene conto delle conseguenze di una scelta. È il vizio del pensiero contemporaneo: non vogliamo assumerci le nostre responsabilità. Non solo. Viviamo in una società che sta distruggendo il rapporto con la memoria, con la storia, con le radici. È una società condannata soltanto al presente. Ecco perché i doveri non sono contemplati».

D'Alatri lancia anche un appello. «Serve un'alfabetizzazione all'audiovisivo e alle nuove tecnologie. A scuola si studiano la matematica, la geografia o la grammatica, ma non si forniscono gli strumenti per decodificare i linguaggi della comunicazione. E i ragazzi crescono in piazze digitali governate dal mercato dove si pensa che tutto sia lecito».

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sardegna, comunità in cammino, si racconta

MARCO PIRAS

A nche quest'anno le diocesi della Sardegna si raccontano attraverso un inserto pubblicato assieme ad *Avvenire*. Per il terzo anno consecutivo, i vescovi hanno sostenuto con convinzione questa iniziativa divenuta ormai una tradizione per i lettori dell'isola in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che la Chiesa oggi celebra in tutto il mondo. Lo speciale – intitolato «Sardegna, comunità in cammino» – risponde all'invito di papa Francesco di «comunicare da figli di Dio con tutti, senza esclusione» contenuto proprio nel Messaggio dedicato al tema «Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo». Grazie al lavoro di sinergia tra i diversi uffici per le comunicazioni sociali e al prezioso contributo dei giornali diocesani, l'inserto racconta il cammino compiuto

nel territorio durante il Giubileo. L'Anno Santo rappresenta, infatti, il filo conduttore che lega insieme le pagine diocesane di questa edizione.

In copertina, ampio spazio è riservato al Messaggio del Papa dedicato alla 50ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. «La misericordia riguarda l'essere, la comunicazione l'agire di Dio, il suo manifestarsi e partecipare per amore qualcosa del suo mistero. Il loro incontro è fecondo se, nel linguaggio e nei fatti, genera vita», sottolinea nel suo commento Paolo Atzei, arcivescovo di Sassari e delegato della Conferenza episcopale sarda per le comunicazioni sociali.

Gli altri articoli della prima pagina sono dedicati ad alcune iniziative regionali, tra cui i progetti promossi dall'ufficio regionale per i beni culturali ecclesiacistici e la nuova edilizia di culto e l'appuntamento del Giubileo regionale della famiglia che

si terrà a Cagliari il prossimo 19 giugno.

All'interno della pubblicazione, ognuna delle dieci diocesi dell'isola ha approfondito le linee pastorali e descritto le attività realizzate negli ultimi mesi. Tra i numerosi segni giubilari promossi delle Chiese locali, spiccano gli incontri dei pastori con i carcerati, le iniziative in favore dei giovani, la preoccupazione e l'impegno per il lavoro, i nuovi servizi promossi dalla Caritas, gli intensi itinerari di catechesi e di preghiera uniti a tanti gesti solidali in favore dei più deboli: dodici pagine che mostrano il volto di un'intera isola impegnata a vivere con dedizione e impegno il Giubileo straordinario della misericordia.



La copertina dell'inserto realizzato dalle diocesi della Sardegna pubblicato con Avvenire

© RIPRODUZIONE RISERVATA